

ISSN 2532-845X

ASRIE

Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione in Eurasia ed Africa

GEOPOLITICAL REPORT

Volume 2/2017

JIHAD IN AFRICA



Geopolitical Report

Jihad in Africa

Gruppi, legami e affiliazioni

Volume II

Anno 2017



Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione in Eurasia ed
Africa

© ASRIE - Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione in Eurasia ed Africa,
Roma 2016

Opera protetta da Copyright. Questo volume non può essere riprodotto né per intero né in
parte senza la previa autorizzazione dell'editore.

Autore: Massimo Pascarella

Autore

Massimo Pascarella. Laureato in “Scienze politiche e relazioni internazionali”, possiede un Master in “Analisi d’intelligence e conflittualità non convenzionale”. Collabora con il quotidiano nazionale boliviano “El Deber” e con vari Think Tanks italiani occupandosi dei conflitti e dei cambiamenti di potere nel Vicino Oriente e dell’analisi dei gruppi jihadisti

Indice dei contenuti

Introduzione	7
Jihad in Africa: panoramica	8
Conclusioni	16

Introduzione

Lo Stato Islamico è salito alla ribalta internazionale nel 2014 quando, dopo la conquista di Mosul, il leader Abu Bakr al-Baghdadi ha proclamato la nascita del Califfato. La presenza dello Stato Islamico ha condizionato l'evoluzione della regione MENA (Medio Oriente e Nord Africa) sottoposta da anni alle pressioni interne ed esterne di forze politiche, economiche e socio-culturali.

Il fenomeno del terrorismo internazionale ha concentrato l'attenzione dei media nazionali ed internazionali e degli attori politici sulla regione mediorientale considerata l'area maggiormente colpita dalla ascesa ed affermazione dei gruppi jihadisti tra cui spicca lo Stato Islamico. Molto poco viene invece detto in merito al fenomeno del terrorismo nel continente africano che merita invece una analisi accurata perché l'Africa potrebbe divenire il prossimo teatro di scontro tra le autorità centrali ed i diversi gruppi jihadisti che operano nell'area affiliati ad al-Qaeda oppure allo Stato Islamico.

In questo volume di *Geopolitical Report* l'autore si prefigge come obiettivo quello di delineare i gruppi jihadisti maggiormente attivi del continente africano tracciandone i legami e le affiliazioni e cercando di comprenderne i prossimi sviluppi futuri concentrando l'attenzione su paesi come Egitto, Tunisia, Algeria e Libia il cui legame con l'Italia è innegabile e le cui sorti future a livello di sicurezza e stabilità influenzeranno le dinamiche della regione mediterranea.

Jihad in Africa: panoramica

L'influenza ideologica dello Stato Islamico (IS) in Africa sub-sahariana è cresciuta progressivamente in seguito alla nota fusione con Boko Haram (BH)¹ nel marzo 2015 ed alla creazione della prima provincia sub-sahariana dello Stato Islamico, nota come Wilayat Gharb Ifriqiyyah (Provincia islamica dell'Africa occidentale) o Islamic State's West Africa Province (ISWAP). Tuttavia, se nel marzo 2016 circa 1,000 militanti di Boko Haram si battevano per lo Stato Islamico in Libia grazie ad una speciale rotta di contrabbando che collega la Nigeria con la Libia, l'entità e l'intensità dei rapporti fra i due gruppi rimane ancora tutta da chiarire.

Nel corso del 2016, altri tre nuovi affiliati all'organizzazione guidata da Baghdadi hanno acquisito rilievo nella regione.

In Africa occidentale, il gruppo noto come Islamic State in the Greater Sahara (ISGS)² ha guadagnato importanza in seguito ad una serie di attacchi mortali nel settembre e nell'ottobre 2016: nella notte tra il 1-2 settembre in Burkina Faso nei pressi del confine nigeriano; il 12 ottobre a Intoum (Burkina Faso), a pochi chilometri dalla frontiera maliana; l'ultimo a Niamey, in Niger, il 17 ottobre. I primi due attacchi sono stati perpetrati ai danni della gendarmeria del Burkina Faso, mentre il terzo si è diretto verso la prigione Koutoukale al fine, molto probabilmente, di esfiltrare sospetti affiliati di Boko Haram ed altri militanti islamisti del Sahara e Sahel.

¹ Nell'agosto 2016, lo Stato Islamico ha annunciato che Shekau è stato sostituito da Abu Musab al-Barnawi, che si ritiene essere il figlio del fondatore di Boko Haram, Mohammed Yusuf. Da parte sua, Shekau ha respinto il cambiamento di leadership, affermando che egli è rimasto in carica di ISWAP. Non è attualmente chiara la portata dell'influenza di Shekau o di Barnawi sui militanti del gruppo. Inoltre, si ritiene che la fedeltà tra Boko Haram e IS sia una mossa disperata di BH per rinvigorire il morale dei suoi militanti, l'immagine del gruppo ed attrarre supporto locale, dopo che la forza della coalizione dell'Unione Africana ha spinto il gruppo nella foresta Sambisa, che si ritiene essere l'ultima roccaforte restante dell'organizzazione. Cfr RT English, *Jihadi Groups Unite: Boko Haram Changes Name to Islamic State's West African Province*, 27 aprile 2015.

² Gruppo nato in seguito ad una lotta intestina ad al-Mourabitun tra la fazione di Belmokhtar (vicina ad al-Qaeda) e quella di Sahraoui (vicina allo Stato Islamico), che ha portato alla defezione di quest'ultima ed al conseguente giuramento di fedeltà a IS nel maggio 2015. Accettato solo il 30 ottobre 2016, a cui non ha fatto seguito l'istituzione di una *wilayat* da parte di ISGS.

Va sottolineato che non vi sono state assidue interazioni tra ISWAP (di Shekau o di al-Barnawi) e ISGS, anche se la cooperazione tra wilayat dello Stato Islamico è piuttosto rara (tranne per il caso Iraq-Siria).

Allo stesso tempo, nel semi-autonomo tratto settentrionale somalo del Puntland, un gruppo conosciuto come Islamic State in Somalia (ISS) è stato di recente il primo affiliato dello Stato islamico a detenere un territorio in quella zona. Emerso nel 2015 in seguito ad una scissione ideologica da al-Shabaab³, il gruppo guidato da Abdulqadir Mumin ha cominciato a reclutare soldati nell'area montuosa del Galaga, arrivando a costituire una forza compresa tra i 100 e i 200 combattenti. È importante constatare che lo Stato Islamico non ha accettato il giuramento di bay'a pronunciato da Mumin, considerata anche la scarsa preponderanza e capacità di organizzazione sul territorio del gruppo⁴ diretta conseguenza della presenza di al-Shabaab nella regione.

Il terzo gruppo affiliato allo Stato Islamico che ha recentemente destato preoccupazione è conosciuto come Jahba East Africa o Islamic State in Somalia, Kenya, Tanzania, and Uganda (ISISSKTU). Come ISS, anche ISISSKTU rappresenta una “cellula impazzita” di al-Shabaab più vicina alla dottrina di IS che a quella di al-Qaeda. Di conseguenza, il gruppo ha prestato giuramento allo Stato Islamico l'8 aprile 2016, anche se, sino ad oggi, non ha fatto seguito alcuna accettazione ufficiale da parte di al-Baghdadi. Ciò può essere spiegato in quanto ISISSKTU rappresenta una fazione ancora troppo poco incisiva e complementare alle operazioni di ISGS in Somalia.⁵

È da sottolineare, inoltre, che anche il leader di al-Shabaab in Kenya, Ahmad Iman Ali, ha giurato *bay'a* allo Stato Islamico nel settembre 2016 senza ricevere un responso ufficiale.

³ Al-Shabaab (La gioventù) mira a stabilire un emirato islamico in Somalia basato su una interpretazione wahhabita della Sharia. Il gruppo controlla aree del centro-sud del Paese.

⁴ Il 26 ottobre 2016, circa 50 membri di ISS hanno preso il controllo della città portuale di Qandala a Bari, una regione del Puntland, mantenendolo sino al dicembre 2016 prima di cedere di fronte alla forza marittima del governo somalo. In quel lasso di tempo, lo Stato Islamico ha detenuto *de jure* il primo territorio in Somalia.

⁵ Considerando che l'unico attacco “degno di nota” del gruppo si è rivolto contro l'*African Union Mission in Somalia* (AMISOM) nell'aprile 2016, registrando per la prima volta un attacco nel Paese da parte di un affiliato di IS.

Nonostante ciò, al-Shabaab mantiene il proprio peso specifico nella zona centro-sud della Somalia, con la sua base principale situata a Chisimaio, e su zone rurali di diverse regioni, quali Bay, Juba, Shabelle e Bakol.

Secondo il Dipartimento di Stato degli USA, Al Qaeda in the Islamic Maghreb (AQIM)⁶ si finanzierebbe in minima parte attraverso attività criminali in connessione con altri gruppi della regione, primieramente al-Shabaab e Boko Haram.

Difatti, nel 2011, gli ufficiali statunitensi credevano che BH si addestrasse con frequenza in campi di al-Shabaab in Somalia e, dal 2012, nel nord del Mali in congiunzione con AQIM. Le stesse fonti rivelano che, nello stesso anno, sarebbe iniziato un coordinamento delle attività tra al-Shabaab e AQIM.

In aggiunta, il gruppo somalo è riuscito a condurre attacchi anche in Kenya, in quanto è stimata la presenza di milizie autonome sue affiliate, tra cui al-Muhajiroun (o the Muslim Youth Center) conosciuta per gli attentati al centro commerciale Westgate di Nairobi del settembre 2013 e per la presunta partecipazione negli attentati perpetrati ai danni dell'Università di Garissa (aprile 2015) e della base keniota di el-Ade in Somalia (gennaio 2016).⁷

Le relazioni tra i due gruppi in Africa orientale rimangono poco chiare, anche se appare probabile la cessione di alcuni piani operativi in Kenya dal nucleo centrale di al-Shabaab ad al-Muhajiroun e che quest'ultimo oggi rappresenti la mano operativa ufficiale dell'organizzazione somala in Kenya.

Algeria

In Algeria, ci sarebbero attualmente 304 terroristi in attività di cui 73 sotto lo stendardo di Jund al-Khilafah (Soldati del Califfato) che hanno giurato fedeltà allo Stato Islamico.

⁶ Il gruppo, anche conosciuto come *Al Qaeda in the Lands of the Islamic Maghreb* (AQLIM) e la cui base operativa è stimata essere sulle montagne Kabylie (nord Algeria), ha cercato negli ultimi anni di mettere radici e stringere connessioni con il substrato sociale locale nella regione del Sahel e dell'Africa sub-sahariana, in maniera preponderante in Mali, Algeria e Mauritania, e in maniera subalterna in Costa d'Avorio, Burkina Faso, Niger e Ciad. AQIM è riuscito a diffondere la sua influenza e presenza anche in Libia – grazie al Mujahideen Shurah Council (MSC), una organizzazione affiliata ad al-Qaeda in Libia – e in Tunisia.

⁷ Al-Shabaab ha condotto attacchi anche a Gibuti e in Uganda, oltre a tentarne uno in Etiopia.

34 di questi 73 jihadisti facevano parte di Houmate addawa al-salafia (I difensori della predicazione salafita) che si è separata da al-Qaeda. 248 terroristi sarebbero attivi in zone rilevanti della Première Région Militaire de Blida, dove 128 tra questi si trovano in zone della Kabylie (Tizi-Ouzou, Bouira, Bejaïa e Boumerdes) e 120 sono situati nelle wilaya centrali di Tipaza, Médéa et Aïn Defla.

A Bouïra, 46 terroristi sono attivi nella katiba al-Houda, che ha riunito recentemente Jund al-Khilafah, e nella katiba dei Ghouraba, ancora oggi sotto lo stendardo di AQMI. Inoltre, 25 terroristi sono ripartiti tra le katiba di Ali Ben Abi Taleb, Seria di Dellys, Ouled Aissa, el Karita, Bouzegza e Chaabat al-Amer. 56 terroristi sono inoltre attivi nelle foreste tra Jijel e Skikda, dove si troverebbe anche Abdelmalek Droukkel, l'emiro di al-Qaeda nel Maghreb Islamico.⁸

Va sottolineato Jund al-Khilafah si sarebbe propagato anche nella vicina Tunisia, dove il palcoscenico jihadista è divenuto un fenomeno sempre più intricato.

Tunisia

Per quanto concerne i gruppi legati ad al-Qaeda in Tunisia, particolare importanza riveste “lo straniero” Ansar al-Dine.⁹

Quest'ultimo è un gruppo affiliato ad AQIM che opera principalmente nel nord del Mali, con base a Kidal. La sua forza è stimata essere compresa tra le 200 e le 300 unità sparpagliate in ulteriori due fazioni ricollegate in toto, ideologicamente e militarmente, ad esso: Ansar Dine Sud,¹⁰ costituito da combattenti provenienti dal sud del Mali, dal

⁸ Tali cifre precise in quanto a numeri e localizzazione dei terroristi effettivi sono state pubblicate dal giornale Echourouk che ha citato un rapporto dei servizi di sicurezza di cui avrebbero una copia. Vedi Hebba Selim, *Des chiffres très précis sur le nombre de terroristes en Algérie: 304 dont 73 à Jund Al-Khilafa*, 3 maggio 2016.

⁹ Ansar Dine (I difensori della religione), è un gruppo islamico fondato nel dicembre 2011 da Yiad Ag Ghali che ha come obiettivo primario creare uno Stato islamico nell'Azawad, sul territorio maliano, implementandovi la Sharia. A tal fine, il gruppo ha posto in essere attacchi a Kidal, Bamako, Segou, Koulikoro, Gao, Timbuktu e Sikassom in genere contro civili occidentali, soprattutto *peacekeepers*, trovandosi spesso (soprattutto in passato) ad “incrociarsi” con il Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (MLNA), anche per ciò che concerne il bacino da cui attingere per reclutare nuovi militanti provenienti dai *kunta* (arabi) e dagli *ifoghas* (touareg). Cfr IRIN, *The Regional Threat Posed by Mali's Militants*, 18 febbraio 2013.

¹⁰ Il gruppo è apparso nel 2014 ed il suo leader, Souleymane Keita, è stato arrestato nella foresta Wagadou nel marzo 2016. <http://www.janes.com/article/60152/arrest-of-another-ansar-dine-senior-leader-points-to-some-improvements-in-malian-security-forces-counter-terrorism-capability>.

Burkina Faso e dalla Costa d'Avorio; ed il Fronte di Liberazione del Macina (FLM), tra le cui fila si annoverano primariamente militanti di etnia tuareg.¹¹

È importante menzionare che FLM è stato uno degli autori, insieme ad al-Mourabitoun,¹² dell'attentato perpetrato ai danni dell'hotel Radisson Blu di Bamako nel novembre 2015.¹³ In questo caso, FLM ha agito in funzione di Ansar al-Dine e come diretto mandatario di AQIM, corroborando le ipotesi di forte correlazione logistica e strategica tra i due gruppi.

Guidata da Belmokhtar, al-Mourabitoun ha avuto diversi alti e bassi con AQMI, rimanendo però sempre fedele alla guida spirituale qaedista di Ayman al-Zawahiri, ed ottenendo da quest'ultimo la legittimazione ad un proprio nucleo autonomo militarmente e strategicamente in Nord Africa.¹⁴

Secondo il SITE, in un video messo in rete il 2 marzo i leader di Ansar Dine, di al-Mourabitoun e del Fronte di Liberazione del Macina hanno dichiarato ufficialmente la loro fusione in un nuovo gruppo denominato Jama'at Nusrat al-Islam wal Muslimeen (GSIM). Quest'ultimo sarebbe guidato da Iyad Ag Ghaly, già leader di Ansar Dine. La decisione di creare il GSIM appare come la risposta dei gruppi di matrice qaedista di fronteggiare la crescente influenza dello Stato Islamico in Africa.¹⁵

Passando alla nemesi di al-Qaeda, i gruppi di ingente rilevanza affiliati allo Stato Islamico in Tunisia sono: la Brigata Okba Ibn Nafaa, Mujahidin di Kairouan e Ansar al-Sharia.

¹¹ Sorto nel gennaio 2015, il gruppo è guidato da Amadou Koufa, un ex comandante di Ansar Dine ed è operativo primariamente nelle regioni centrali e meridionali del Mali. Il Fronte mira a ricostruire l'antico Impero di Macina, uno Stato situato nelle regioni lungo il fiume Niger, tra l'area di Mopti e Timbuktu, in Mali, e lo Stato di Sokoto, in Nigeria.

¹² Al Mourabitoun, o "Le Sentinelle", è una organizzazione salafita-jihadista, tra le principali in Africa occidentale, i cui militanti provengono da *Those Who Sign in Blood Brigade* e dal *Mouvement pour l'Unification et le Jihad en Afrique de l'Ouest* (MUJAO), oltre che da Algeria, Mauritania, Tunisia, Mali e Niger.

¹³ Jason Hanna, Ed Payne e Steve Almasy, *Deadly Mali hotel attack: 'They were shooting at anything that moved'*, in CNN, 21 novembre 2015.

¹⁴ Per quel concerne la fazione rimasta fedele a Belmokhtar – che dev'essere distinta da quella diretta da al-Sahraoui fedele allo Stato Islamico – si stima sia costituita da una forza compresa tra i 200 e i 250 militanti (per lo più touareg e africani), di cui solo una cinquantina sono combattenti attivi ripartiti in diverse cellule operanti in Paesi costieri e del Sahel.

¹⁵ Vedi AnalisiDifesa, *Mali: si fondono tre gruppi jihadisti*, 5 marzo 2017.

La Brigata Okba Ibn Nafaa è un gruppo jihadista che ha giurato fedeltà allo Stato Islamico nel settembre 2014 e, nel maggio 2015, l'azione è stata emulata dal gruppo jihadista tunisino Mujahidin di Kairouan. Il numero di marzo/aprile 2015 della rivista di propaganda inglese del gruppo, Dabiq, includeva contenuti e immagini che illustravano l'aumento dell'influenza del gruppo in Tunisia, e mostrava una foto della moschea tunisina di Kairouan sulla copertina.

Per quanto concerne il gruppo Ansar al-Sharia in Tunisia,¹⁶ quest'ultimo supporta sia al-Qaeda che IS. Il rapporto di AST con AQMI è stato reso noto quando il governo tunisino ha pubblicato un Allegiance Act firmato dai leader di AST per AQIM nell'agosto 2013.

Al contempo, Ansar al-Sharia ha incoraggiato i propri membri a raggiungere la Siria per combattere al fianco di IS e va sottolineato che, anche se AST ha sostenuto lo Stato Islamico sui social media, la portata del collegamento tra i due gruppi è ancora sconosciuta.

Libia

Importante appare il collegamento di AST con Ansar al-Sharia in Libia (ASL)¹⁷ - seppur i due gruppi non siano affiliati - corroborato dalla condivisione di alcuni canali operativi, finanziari e logistici. Infatti, si pensa che ASL benefici di una rete di supporto all'interno di AST e che l'abbia utilizzata come canale per il commercio di armi tra i due gruppi.

¹⁶ Il gruppo è attivo in tutta la Tunisia ed ha effettuato attacchi a Sousse, Sidi Bouzid e Tripoli e organizzato campagne di sensibilizzazione della comunità a Tunisi, Sousse, Sidi Bouzid, al-Qayrawan e Biserta. Secondo The Economist, nel 2014 la sua forza ammontava a circa 70,000 militanti, reclutati dall'aprile 2011 grazie ad opere caritatevoli, campagne di proselitismo e distribuzione di aiuti in aeree povere del Paese. S.J. Tunis, *The Salafist struggle*, in The Economist, 1 gennaio 2014.

¹⁷ ASL è un gruppo islamico che si è formata quando due gruppi militanti più piccoli, Ansar al-Sharia a Bengasi e Ansar al-Sharia a Derna, si sono fusi in seguito alla rivolta libica contro Gheddafi nel febbraio 2011. ASL mira a stabilire una rigorosa applicazione della legge islamica in Libia e si oppone alla democrazia. Il gruppo ha sede a Bengasi nel distretto Quwarshah ed esegue attacchi a Bengasi, Derna, Sirte e Ajdabiya. ASL ha anche condotto operazioni al di fuori della Libia, tra cui campagne di beneficenza a Gaza, in Siria e in Sudan.

Da sottolineare, inoltre, il fatto che ASL sia divenuto noto per aver coordinato attacchi con al-Murabitoun nel 2015, ulteriore fattore di avvicinamento con l'omonima fazione in Tunisia e di collegamento con AQIM.¹⁸

Appare plausibile come i nuovi alleati dello Stato Islamico in Tunisia siano stati reclutati per aiutare a rintuzzare la base strategica del gruppo in Libia, dove anche cellule di al-Mourabitoun sono state individuate nei combattimenti che hanno avuto luogo nel Paese.

Difatti, ASL detiene una serie di campi di addestramento in tutta la Libia che utilizza per addestrare i propri combattenti, così come quelli di altre organizzazioni jihadiste, e le forze ASL hanno contribuito a formare il Mujahideen Shura Council di Derna, che si oppone alle forze governative libiche ed agli affiliati e alleati dello Stato islamico, ed a spingere quest'ultimo fuori dalla città (dove non è chiaro se attualmente vi sia un effettivo controllo di ASL sul territorio).

Al contempo, le Brigate della difesa di Bengasi, una milizia qaedista fondata nel giugno 2016 che raggruppa combattenti di diversi movimenti jihadisti (incluso Ansar al-Sharia e il Consiglio della Shura dei rivoluzionari di Bengasi), hanno preso il controllo dei due importanti terminal di Ras Lanuf e al-Sidra, strappandola alle milizie di Haftar.¹⁹

Sull'altro fronte, lo Stato Islamico, nel marzo 2016, aveva tra i 5.000 e 6.000 combattenti in Libia²⁰ ed una roccaforte a Sirte, dove il 70 per cento dei militanti era di origine straniera.

In seguito all'avanzata delle truppe lealiste ed alla perdita della città di Sirte nel dicembre 2016, il gruppo è riuscito ad attecchire ai disertori di altri gruppi jihadisti libici,

¹⁸ In effetti, le Nazioni Unite hanno sottolineato il legame esistente tra Ansar al-Sharia ed al-Qaeda, soprattutto dal punto di vista finanziario ed in seguito al 2012, anno dell'affiliazione di ASL a quest'ultimo. Per il rapporto vedi <http://www.un.org/sc/committees/1267/NSQDe146E.shtml>

¹⁹ AnalisiDifesa, *I qaedisti strappano due terminal petroliferi ad Haftar*, 4 marzo 2017.

²⁰ Nell'aprile 2014, circa 300 militanti dello Stato Islamico a Derna hanno formato lo *Shura Council of Islamic Youth* e formalmente giurato fedeltà all'IS ad ottobre. Nel successivo novembre, Baghdadi ha accettato la *bay'a* e dichiarato tre *wilaya* in Libia. La *wilaya* della Tripolitania, ad ovest. È riuscita a conquistare la città di Sirte nei primi mesi del 2015.

portandolo da un lato a scontrarsi con questi ultimi, e dall'altro a cooperare per combattere le milizie di Haftar a Bengasi.²¹

Ciò che prima appariva come una ipotesi oggi sembra detenere prove concrete in quanto, secondo il Ministro della Difesa libico, lo Stato Islamico si starebbe raggruppando nel sud della Libia con il supporto logistico di al-Qaeda preparandosi per ulteriori attacchi guidati da Belmokhtar. Un rapporto di intelligence militare libica ha rivelato che fino a 700 terroristi di IS si erano raggruppati nelle valli e nelle zone desertiche a sud della città di Bani Walid. Si stima che circa 3.000 militanti provenienti da diversi gruppi, tra cui al-Qaeda, siano operativi oggi in Libia.²²

Il caso MDI in Congo

Il Muslim Defense International (MDI), precedentemente noto come Allied Democratic Forces (ADF), è un gruppo jihadista originario dell'Uganda, che adesso opera nella regione del Nord Kivu, al nord-est della Repubblica Democratica del Congo.²³

Vi è ragione di credere che MDI abbia legami con al-Shabaab²⁴, Boko Haram, ed al-Qaeda e, durante una ricerca sul campo condotta da Open Doors nel 2016, delle fonti hanno riferito che i campi di MDI sono diventati terreno di addestramento per reclute islamiche provenienti da diversi Paesi africani (Nigeria, Tanzania, Uganda, Ruanda, Burundi, Kenya, Sudan). Le fonti hanno affermato, inoltre, che tali campi fungono da nascondiglio per i jihadisti africani quando le operazioni falliscono altrove.²⁵

MDI ha attaccato ripetutamente la maggioranza della popolazione cristiana in diverse parti della Repubblica Democratica del Congo. Oltre agli attacchi mirati contro i cristiani, MDI persegue attività criminali come quella dei rapimenti.

²¹ Oriana Pawlyk e Andrew Tilghman, *In Libya, the U.S. opens a fourth front in war on ISIS*, in *Militarytimes*, 19 febbraio 2016.

²² Adam Nathan, *Isil 'regrouping in southern Libya with support of al-Qaeda and preparing for further attacks'*, in *Daily Telegraph*, 1 marzo 2017.

²³ Questo gruppo si è formato negli anni '90 con l'obiettivo di rovesciare il governo ugandese e sostituirlo con uno Stato fondamentalista islamico. Nel 2014, il gruppo contava con circa 1,400 militanti.

²⁴ Secondo un report rilasciato da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite nel 2012, MDI ha cominciato ad addestrare reclute per poi inviarle in Somalia dal novembre 2011. Cfr Rajab Ramah e Deodatus Balile, *Somalia: Authorities On Alert After Al-Shabaab, Ugandan Militants Join Forces*, 17 gennaio 2013.

²⁵ Open Doors, *Democratic Republic of Congo: six questions about the Adf*, 18 marzo 2016.

La nuova mano dell'IS in Egitto

In Egitto, è Ansar Bayt al-Maqdis (ABM), anche noto come Islamic State of Iraq and the Levant (ISIL)-Sinai Province, il gruppo jihadista più attivo e pericoloso dopo la bay'a allo Stato Islamico nel novembre 2014.

Il numero dei membri attivi di ABM si crede essere tra 1,000 e 1,500, in seguito all'espansione delle attività del gruppo al di fuori del Sinai con la creazione di cellule in alcuni governatorati, tra cui il Cairo e Giza.²⁶

Dopo il lancio della campagna militare del settembre 2015 nel Sinai del Nord, il gruppo ha cambiato la sua strategia attraverso la realizzazione di frequenti bombardamenti ed attacchi hit and run su piccola scala piuttosto che operazioni di grande portata ma intermittenti.

Un sondaggio condotto dal sito web Al-Araby al-Jadid con sede a Londra ha sottolineato il fatto che il gruppo, al marzo 2016, aveva portato a termine più di 31 attacchi in varie zone del Sinai nel giro di un periodo di due settimane.

Si crede esista un collegamento di denaro tra Wilayat Sinai e lo Stato Islamico, o tra questa ed altre entità, anche se le sue modalità non sono ancora chiare.

Conclusioni

Le recenti sconfitte dello Stato Islamico in Libia, così come in Siria e in Iraq, potrebbero beneficiare al-Qaeda e i network jihadisti legati ad AQMI nel lungo periodo. In effetti, già dopo la cacciata di EI da Sirte e la sua ritirata verso sud, alcuni dei suoi leader si sono avvicinati ad al-Mourabitoun. Il gruppo di Belmokhtar è stato anche recentemente rafforzato dal ritorno di numerosi combattenti maghrebini dello Stato Islamico provenienti dal fronte siriano-iracheno.

²⁶ La maggior parte delle attività del gruppo hanno avuto luogo nel nord del Sinai, ma ABM ha anche rivendicato gli attacchi nel grande Cairo, a Daqhalia, nel sud-Sinai, a Matruh, a Qalyubia, a New Valley ed a Ismailia. Cfr BBC, *Sinai Province: Egypt's most dangerous group*, 18 maggio 2016.

Anche se non si presenta ancora come un fenomeno di vasta portata, si può immaginare che una sconfitta militare dello Stato Islamico di fronte alla coalizione internazionale in Siria e in Iraq provocherebbe inevitabilmente la dispersione di migliaia di combattenti, molti dei quali potrebbero essere tentati di continuare il jihad sotto la bandiera di al-Qaeda e della sua filiale nel Maghreb.

Ciò che appare chiaro al momento è che la figura di Belmokhtar rappresenta il vero volto del jihad nel continente africano, capace di fungere da link tra le frange qaediste e le fazioni a preponderante connotazione tribale, riuscendo ad attecchire in ultima istanza anche a quei militanti “delusi” o “confusi” appartenenti a cellule jihadiste presenti nel Sahel e nel Sahara.



ASRIE Associazione

Associazione di Studio, Ricerca ed Internazionalizzazione

in Eurasia ed Africa

C.F. 97759360585

E-mail: info@asrie.org

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta da parte di ASRIE Associazione.